

Santa Chiara

da Montefalco - Agostiniana



Belglie, Belglie,
Belglie Vita eterna!

sommario

| | |
|--|----|
| Dilige et fac quod vis! | 35 |
| Concorso Internazionale di Poesia Sacra “Santa Chiara della Croce | 36 |
| Pregare è un’arte che si impara da Gesù | 38 |
| Incontri di fede | 40 |
| Chiara della Croce: un pellegrinaggio della memoria (5) | 45 |
| S. Chiara da Montefalco. Questo è il mio corpo (2) | 49 |
| Dietro a Gesù | 53 |
| Maria Maddalena: colei che ama con passione | 55 |
| “Insieme... condividendo” | 59 |

L'indirizzo e-mail del Monastero è: scdcroce@infinito.it

*Ama e fa' ciò che vuoi.
Sia che tu taccia, taci per amore;
sia che tu parli, parla per amore;
sia che tu corregga, correggi per amore;
sia che perdoni, perdona per amore;
vi sia in te la radice dell'amore,
poiché da questa radice non può procedere
se non il bene*

S. Agostino, Comm. 1Gv 7,8

In copertina: Pittore anonimo, *I Santi Agostino e Chiara da Montefalco* (inizi sec. XVII).

Ci piace riportare in queste pagine le parole di Papa Benedetto XVI, durante l'U-

dienza del 6 aprile 2011, su un tema a noi, e a tutti i cristiani, molto caro: la santità! Tutti siamo chiamati alla santità: è la misura stessa della vita cristiana. Una tessera preziosa che si aggiunge e conferma il cammino che stiamo facendo con Chiara da Montefalco, "segnale stradale" che è ancora per tutti noi. Ascoltiamolo insieme e, soprattutto, camminiamo insieme sulla strada che ci indica per essere veramente "uno" nella Chiesa di Gesù e per sentirsi meno soli.

I Santi manifestano in diversi modi la presenza potente e trasformante del Risorto; hanno lasciato che Cristo afferrasse così pienamente la loro vita da poter affermare con san Paolo "non vivo più io, ma Cristo vive in me". Seguire il loro esempio, ricorrere alla loro intercessione, entrare in comunione con loro, "ci unisce a Cristo, dal quale, come da Fonte e Capo, promana ogni grazia e la vita dello stesso Popolo di Dio"...

Che cosa vuol dire essere santi? Chi è chiamato ad essere santo?

La santità, la pienezza della vita cristiana non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti. La misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua. È l'essere conformi a Gesù... E sant'Agostino esclama: "Viva sarà la mia vita tutta piena di Te" (Confessioni, 10,28).

Ma come possiamo percorrere la strada della santità, rispondere a questa chiamata?

Posso farlo con le mie forze? La risposta è chiara: una vita santa non è frutto principalmente del nostro sforzo, delle nostre azioni, perché è Dio, che ci rende santi, è l'azione dello Spirito Santo che ci anima dal di dentro, è la vita stessa di Cristo Risorto che ci è comunicata e che ci trasforma.

Qual è l'anima della santità?

Il Concilio Vaticano II ci dice che la santità cristiana non è altro che la carità pienamente vissuta. «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui». Ma perché la carità, come un buon seme, cresca nell'anima e vi fruttifichi, ogni fedele deve ascoltare volentieri la parola di Dio e, con l'aiuto della sua grazia, compiere con le opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto all'Eucaristia e alla santa liturgia; applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, al servizio attivo dei fratelli e all'esercizio di ogni virtù. Il vero discepolo di Cristo si caratterizza per la carità verso Dio e verso il prossimo. Questa è la vera semplicità, grandezza e profondità della vita cristiana, dell'essere santi. Ecco perché sant'Agostino, commentando il capitolo quarto della Prima Lettera di S. Giovanni, può affermare una cosa coraggiosa: "Dilige et fac quod vis", "Ama e fa' ciò che vuoi". E continua: "Sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; vi sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene". Chi è guidato dall'amore, chi vive la carità pienamente è guidato da Dio, perché Dio è amore. Così vale questa parola grande: "Dilige et fac quod vis", "Ama e fa' ciò che vuoi".

Cari amici, come è grande e bella, e anche semplice, la vocazione cristiana vista in questa luce!

Vorrei invitare tutti ad aprirsi all'azione dello Spirito Santo, che trasforma la nostra vita, per essere anche noi come tessere del grande mosaico di santità che Dio va creando nella storia, perché il volto di Cristo splenda nella pienezza del suo fulgore. Non abbiamo paura di tendere verso l'alto, verso le altezze di Dio; non abbiamo paura che Dio ci chieda troppo, ma lasciamoci guidare in ogni azione quotidiana dalla sua Parola, anche se ci sentiamo poveri, inadeguati, peccatori: sarà Lui a trasformarci secondo il suo amore. Grazie.

Le vostre Sorelle Agostiniane di Montefalco



www.poesiasacra.it

CONCORSO INTERNAZIONALE
DI POESIA SACRA

“Santa Chiara della Croce”

SECONDA EDIZIONE

Il Monastero Agostiniano di Santa Chiara della Croce di Montefalco ed il Centro d'Arte Minerva, indicano la seconda edizione del Concorso Internazionale di Poesia Sacra “Santa Chiara della Croce”, riservato ad opere originali e inedite, con l'obiettivo di offrire adeguato risalto ad una forma letteraria che, proprio in Umbria, ha trovato la sua massima espressione.

Tale manifestazione artistica è patrocinata dall'Arcidiocesi di Spoleto-Norcia, dal Comune di Montefalco e dall'Accademia di Montefalco.

Il Concorso si articola in un'unica sezione:

Poesia in lingua italiana o straniera avente come oggetto “il Sacro” inteso nella sua accezione più ampia e aperto a quanto di sacralità c'è nella natura, nell'uomo, nell'universo, oppure a libera scelta del concorrente, con particolare attenzione al tema legato alla spiritualità di Santa Chiara della Croce.

Si può partecipare al Concorso inviando una o due poesie inedite non superiore a 50 (cinquanta) versi. Saranno accettati componimenti in lingua straniera, purché corredati da traduzione in lingua italiana.

I lavori ammessi saranno esaminati e valutati da una Giuria composta da qualificate personalità del mondo della cultura, da giornalisti e da rappresentanti delle istituzioni/associazioni che partecipano all'organizzazione di tale manifestazione.

ne letteraria, la cui composizione sarà resa nota il giorno della premiazione ed il cui operato è da ritenersi, fin d'ora, insindacabile ed inappellabile.

La premiazione si terrà a Montefalco (PG), sabato 29 Ottobre 2011, alle ore 16:00. Tutti i finalisti verranno tempestivamente informati dal Centro d'Arte Minerva e saranno tenuti a confermare o meno la loro presenza. Il secondo, il terzo, il quarto, il quinto e il sesto premio potranno essere ritirati nel corso della Cerimonia di Premiazione anche da persona delegata. Il primo premio e quello speciale, invece, dovranno essere ritirati dai diretti interessati, pena la decadenza di ogni diritto. I diplomi di merito potranno essere spediti su richiesta.

Nel corso della Cerimonia di Premiazione, che sarà preceduta da un concerto di musica sacra, le poesie vincitrici saranno

recitate da attori teatrali o dagli stessi autori.

Tutti i partecipanti al Concorso sono invitati fin d'ora a partecipare alla Cerimonia di Premiazione.

Ulteriori informazioni sulla manifestazione saranno reperibili, in forma aggiornata, sul sito www.poesiasacra.it

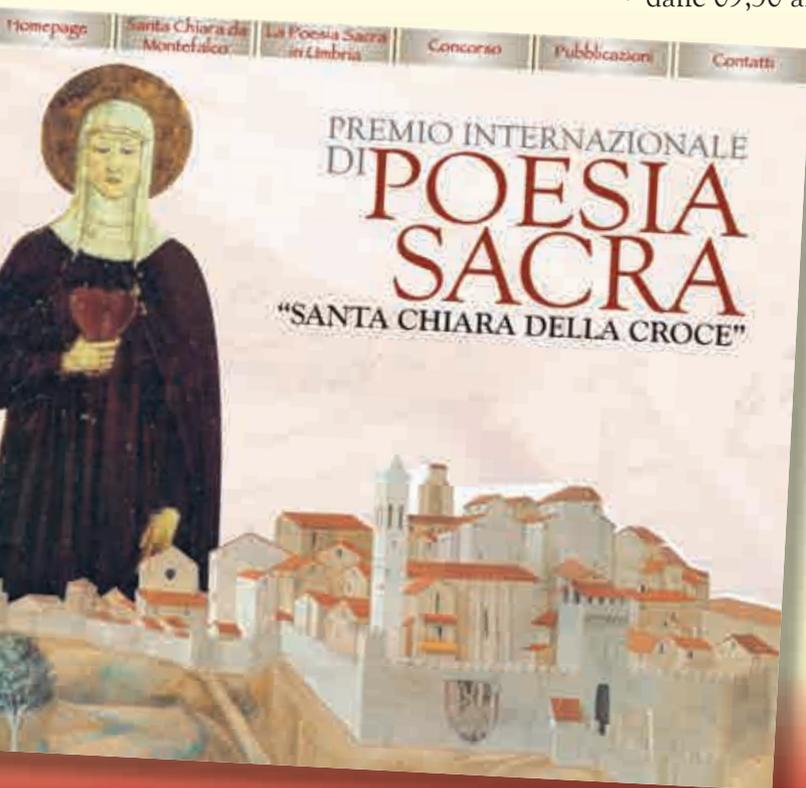
Il plico contenente tutto quanto sopra richiesto dovrà essere trasmesso a mezzo posta al CENTRO D'ARTE MINERVA, Via Benedetto Marcello n. 22, 06132 PERUGIA - S. SISTO (tel. +39.075.7921849, dalle 09,30 alle 12,30).

Il referente dell'iniziativa è Jean Luc Umberto Bertoni (bertoni.jeanluc@tiscali.it).

Per l'invio del Bando completo e per altre informazioni sul Concorso:

**CENTRO
D'ARTE MINERVA**
Via Benedetto Marcello n. 22
06132 S. SISTO - PERUGIA
(tel. +39.075.7921849,
dalle 09,30 alle 12,30)
cell. 349 8168259

o consulta il sito
www.poetare.it/concorsi.html



Preghere è un'arte che si impara da Gesù



Vogliamo condividere con voi la nuova serie di catechesi del Santo Padre, Benedetto XVI, sulla preghiera, così importante per la crescita della vita cristiana. Ecco alcuni passaggi dalle udienze del 4 e 11 maggio 2011.

Vorrei iniziare una nuova serie di catechesi. Dopo le catechesi sui Padri della Chiesa, sui grandi teologi del Medioevo, sulle grandi donne, vorrei adesso scegliere un tema che sta molto a cuore a tutti noi: è il tema della preghiera, in modo specifico di quella cristiana, la preghiera, cioè, che ci ha insegnato Gesù e che continua ad insegnarci la Chiesa. E' in Gesù, infatti, che l'uomo diventa capace di accostarsi a Dio con la profondità e l'intimità del rapporto di paternità e di figliolanza. Insieme ai primi discepoli, con umile confidenza ci rivolgiamo allora al Maestro e Gli chiediamo: "Signore, insegnaci a pregare" (Lc 11,1)...

La preghiera non va data per scontata: occorre imparare a pregare, quasi acquisendo sempre di nuovo quest'arte; anche coloro che sono

molto avanzati nella vita spirituale sentono sempre il bisogno di mettersi alla scuola di Gesù per apprendere a pregare con autenticità. Riceviamo la prima lezione dal Signore attraverso il Suo esempio. I Vangeli ci descrivono Gesù in dialogo intimo e costante con il Padre: è una comunione profonda di colui che è venuto nel mondo non per fare la sua volontà, ma quella del Padre che lo ha inviato per la salvezza dell'uomo...

L'uomo di tutti i tempi prega perché non può fare a meno di chiedersi quale sia il senso della sua esistenza, che rimane oscuro e sconfortante, se non viene messo in rapporto con il mistero di Dio e del suo disegno sul mondo. La vita umana è un intreccio di bene e male, di sofferenza immeritata e di gioia e bellezza, che spontaneamente e irresistibilmente ci spinge a chiedere a Dio quella luce e quella forza interiori che ci soccorrano sulla terra e dischiudano una speranza che vada oltre i confini della morte...

Noi viviamo in un'epoca in cui sono evidenti i segni del secolarismo. Dio sembra sparito dall'orizzonte di varie persone o diventato una realtà verso la quale si rimane indifferenti. Vediamo, però, allo stesso tempo, molti segni che ci indicano un risveglio del senso religioso, una

riscoperta dell'importanza di Dio per la vita dell'uomo, un'esigenza di spiritualità, di superare una visione puramente orizzontale, materiale della vita umana... L'uomo è per sua natura religioso... L'immagine del Creatore è impressa nel suo essere ed egli sente il bisogno di trovare una luce per dare risposta alle domande che riguardano il senso profondo della realtà; risposta che egli non può trovare in se stesso, nel progresso, nella scienza empirica...

L'uomo "digitale" come quello delle caverne, cerca nell'esperienza religiosa le vie per superare la sua finitezza e per assicurare la sua precaria avventura terrena. Del resto, la vita senza un orizzonte trascendente non avrebbe un senso compiuto e la felicità, alla quale tendiamo tutti, è proiettata spontaneamente verso il futuro, in un domani ancora da compiersi...

L'uomo porta in sé una sete di infinito, una nostalgia di eternità, una ricerca di bellezza, un desiderio di amore, un bisogno di luce e di verità, che lo spingono verso l'Assoluto; l'uomo porta in sé il desiderio di Dio. E l'uomo sa, in qualche modo, di potersi rivolgere a Dio, sa di poterlo pregare. San Tommaso d'Aquino, uno dei più grandi teologi della storia, definisce la preghiera "espressione del desiderio che l'uomo ha di Dio". Questa attrazione verso Dio, che Dio stesso ha posto nell'uomo, è l'anima della preghiera, che si riveste poi di tante forme e modalità secondo la storia, il tempo, il momento, la grazia e persino il peccato di ciascun orante...

Naturalmente, quando parliamo della preghiera come esperienza dell'uomo in quanto tale, dell'homo orans, è necessario tenere presente che essa è un atteggiamento interiore, prima che una serie di pratiche e formule, un modo di essere di fronte a Dio prima che il compiere atti di culto o il pronunciare parole. La preghiera ha il suo centro e affonda le sue radici nel più profondo della persona; perciò non è facilmente decifrabile e, per lo stesso motivo, può essere soggetta a fraintendimenti e a mi-

stificazioni. Anche in questo senso possiamo intendere l'espressione: pregare è difficile. Infatti, la preghiera è il luogo per eccellenza della gratuità, della tensione verso l'Invisibile, l'Inatteso e l'Ineffabile. Perciò, l'esperienza della preghiera è per tutti una sfida, una "grazia" da invocare, un dono di Colui al quale ci rivolgiamo...

Nell'esperienza della preghiera la creatura umana esprime tutta la consapevolezza di sé, tutto ciò che riesce a cogliere della propria esistenza e, contemporaneamente, rivolge tutta se stessa verso l'Essere di fronte al quale sta, orienta la propria anima a quel Mistero da cui si attende il compimento dei desideri più profondi e l'aiuto per superare l'indigenza della propria vita. In questo guardare ad un Altro, in questo dirigersi "oltre" sta l'essenza della preghiera, come esperienza di una realtà che supera il sensibile e il contingente.

Tuttavia solo nel Dio che si rivela trova pieno compimento il cercare dell'uomo. La preghiera che è apertura ed elevazione del cuore a Dio, diviene così rapporto personale con Lui. E anche se l'uomo dimentica il suo Creatore, il Dio vivo e vero non cessa di chiamare per primo l'uomo al misterioso incontro della preghiera. Come afferma il Catechismo: "Questo passo d'amore del Dio fedele viene sempre per primo nella preghiera; il passo dell'uomo è sempre una risposta. A mano a mano che Dio si rivela e rivela l'uomo a se stesso, la preghiera appare come un appello reciproco, un evento di alleanza. Attraverso parole e atti, questo evento impegna il cuore. Si svela lungo tutta la storia della salvezza" (n. 2567).

Cari fratelli e sorelle, impariamo a sostare maggiormente davanti a Dio, a Dio che si è rivelato in Gesù Cristo, impariamo a riconoscere nel silenzio, nell'intimo di noi stessi, la sua voce che ci chiama e ci riconduce alla profondità della nostra esistenza, alla fonte della vita, alla sorgente della salvezza, per farci andare oltre il limite della nostra vita e aprirci alla misura di Dio, al rapporto con Lui, che è Infinito Amore.

ENCUENTROS DE FE HORIZONTES DE NUEVA EVANGELIZACIÓN XIV JORNADAS AGUSTINIANAS

La nostra Madre Priora è stata invitata dal P. Domingo Canet, agostiniano, Direttore del Centro Teologico di S. Agostino a Madrid, a tenere una riflessione all'interno della XIV Giornata Agostiniana con il titolo: "Incontri di fede, orizzonti di evangelizzazione", presentando la figura di S. Chiara e del Santuario, a lei dedicato, come un pellegrinaggio del cuore verso il Signore Gesù. Ne riportiamo una sintesi.

Un pellegrinaggio dell'anima

Chiara da Montefalco, Agostiniana

Prima di tutto rinnovo la mia gratitudine a Padre Domingo Canet e al Centro Teológico San Agustín che mi hanno invitata alla XIV Giornata Agostiniana per questo momento di condivisione fraterna sulla figura di S. Chiara da Montefalco e sulla vita come "pellegrinaggio spirituale" di ogni anima chiamata da Dio ad incontrarlo attraverso un Santuario e in particolare attraverso un Monastero Agostiniano.

In questo incontro desidero fare memoria di una donna, una nostra sorella agostiniana, che ha vissuto in un luogo reale, presente nella nostra storia, che ci accompagna ancora oggi e che ci aiuta ad entrare in uno spazio "interiore", perché la conoscenza di un santo, la sua storia, la sua vita, non è solo un percorso umano o una visita guidata in un museo, ma si intreccia sempre con il percorso divino che irrompe

nella storia reale di ognuno di noi.

L'esperienza di un Monastero unito a un Santuario salvaguarda la ricchezza e la santità che siamo chiamate a custodire e a testimoniare, accompagnando i pellegrini e condividendo con loro non solo momenti di preghiera ma anche l'accoglienza fraterna a chi viene per cercare Dio.

La comunità infatti propone un pellegrinaggio seguendo l'itinerario spirituale, nel nostro caso, di Santa Chiara da Montefalco. All'uomo di oggi sorprende sempre la libertà dei Santi, la loro carità che va sempre oltre e l'attenzione alle necessità reali dell'uomo.

La nostra vita contemplativa si fa così "compagnia" nel cammino dell'uomo di oggi, accogliendo le sue fatiche e le sue speranze, guidandolo umilmente all'incontro con Dio, aiutandolo nella conversione a





Madrid - Centro Teologico di Sant'Agostino.

Lui, nella riconciliazione e nel Perdono, e mostrandogli la gioia e la pace di una vita beata.

I santi in fondo chi sono e che cosa ci vogliono dire ancora dopo tanti anni?

“Sono cieli portatili che imparadisano ogni luogo che calcano” (Sacra Selva Leccetana, sec. XVII).

Sono uomini e donne che si sono lasciati trasformare dallo Spirito di Dio, dalla sua Parola, e che ce lo fanno incontrare nel nostro reale vivere quotidiano, ogni momento.

Quando si parla di Chiara, si racconta di una vita trasformata dall'Amore e per amore, di un “cuore”, “segno” che sta a ricordare il primato di Dio sull'uomo e il servizio incondizionato alla Chiesa, e dove anche lei ha vissuto la sua vita donata alla Chiesa stessa e agli uomini del suo tempo e, per riflesso, anche ad ognuno di noi per la comunione dei santi che ci lega a questi nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduto.

Chiara però, senza la sua comunità, senza la Chiesa, senza la città di Montefalco, non sarebbe diventata quella donna che ancora oggi ci sorprende e ci accompagna nel nostro quotidiano, per dirci che stare dalla parte di Dio è possibile, che il Vangelo non è una utopia, ma si è incarnato e vive attraverso di noi ogni volta che il nostro vivere è Cristo e lo mettiamo al centro del nostro essere.

Tutti conoscono la frase di S. Ireneo, uno dei primi Padri della Chiesa, che dice: *“La gloria di*

Dio è l'uomo vivente”, ma non ci è familiare la sua continuazione: *“...e la vita vera dell'uomo, è vedere Dio”*, è avere lo sguardo su Dio, vedere Dio senza dimenticare i propri fratelli, perché è uno sguardo di amore e attraverso di esso la misericordia stessa si incarna anche in noi.

La vita di Chiara è stata questo sguardo su Dio che l'ha fatta camminare e crescere in umanità e santità in compagnia degli uomini del suo tempo, e di tutti i tempi, se ancora siamo chiamati e attratti da lei come pellegrini che vanno ad attingere o a bussare al suo Santuario.

Ma chi sono questi nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduto nel cammino con Dio e verso Dio? Cosa possono dire ancora in questa società dove Dio è messo fuori come qualcosa che ormai appartiene al passato? Andiamo ad ammirare i Santuari e le statue dedicate ai santi, e poi? Andiamo a chiedere “grazie” solo quando ne abbiamo bisogno?

I “santi” sono sempre stati e, sempre saranno, “profeti” che vivendo concretamente nella storia, sono sempre “precursori” di intuizioni e fermenti di vita nuova.

Si ripete quello che fu annunciato a Giovanni Battista e l'invito a percorrere la sua strada:

E tu bambino sarai profeta dell'Altissimo, perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade... (Lc 1, 76).

I Profeti, e si potrebbe dire la stessa vita consacrata, vanno sempre “avanti” e precedono oltre ogni schema. Vanno a preparare i cuori dove il Signore sposerà la sua creatura.

Non sono “santi” solo per se stessi, ma una passione, un amore li ha travolti, per essere ancora di più accanto ai loro fratelli e per far incontrare il Signore.

Così non è strana la risposta di Agostino a chi gli chiedeva:

“...perché desideri che le persone a te care vivano e convivano con te?”.

“Affinché possiamo indagare in concorde collaborazione sulla nostra anima e su Dio. Così colui che per primo avrà risolto il problema, indurrà senza fatica al medesimo risultato anche gli altri” (Soliloqui 1,12,20).

Per questo si può parlare di un pellegrinaggio dell'anima parlando di Chiara da Montefalco, attraverso il Santuario a lei dedicato e il Monastero dove ha vissuto e che risuona dei suoi passi.

Allora sono molteplici e varie le angolature dalle quali si può guardare e contemplare la figura di questa nostra santa sorella: Chiara di Damiano, una donna di Dio per gli uomini, non risucchiata in se stessa e nel suo privato mondo interiore.

Con la sua esperienza S. Chiara della Croce, presa dalla totalità dell'amore, si è data a tutti senza misura, si è messa in cammino per preparare i cuori ad accogliere il Signore.

La Chiesa del tempo l'ha vista impegnata come donna di grande preghiera, come un soldato in prima linea nella difesa della fede e nella

promozione della vita spirituale.

Ma non solo. Fu una donna di significative relazioni ecclesiali, basta pensare al contatto con i Cardinali Colonna sospesi dal cardinalato da Papa Bonifacio VIII, accompagnati e difesi da Chiara con tanta maternità fin quando, riabilitati nel loro ministero cardinalizio uno di essi si toglie la croce pettorale e la mette al collo di Chiara. Quella Croce custodita

fino ad oggi nel Santuario di Montefalco.

Anche l'esperienza del primo “reclusorio”, costruito dal padre Damiano, dove entra ancora bambina per seguire la sorella Giovanna, per amare il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze e per servire la Chiesa attraverso la contemplazione, è un segno “nuovo” suggerito dallo Spirito.

Infatti il “reclusorio”, nel secolo XIII, appariva quasi come una novità in assoluto, almeno



I santi, e ogni cristiano autentico, perché a questo siamo chiamati tutti, in fondo sono i “geni” dell'Amore, perché sono creativi, non solo perché hanno doni “straordinari”, ma perché mettono a disposizione dell'Altissimo tutte le potenzialità umane, comprese le loro fragilità.

Il Santo non è quello che non cade mai, ma è quello che è capace di rialzarsi e umilmente di rimettersi in cammino aggrappandosi alla mano di Dio.



Madrid - Concelebrazione con i quattro P. Provinciali Agostiniani della Spagna e P. Luciano De Michieli, Assistente Generale.

per la sua larghissima diffusione in Italia, come qualcosa che voleva distinguersi dalla Vita Eremitica così come dalla Vita Monastica tradizionale ormai convenzionale.

Era, si potrebbe dire, una “terza via”: nella ricerca appassionata e sincera di una spiritualità nuova, nel desiderio di adeguamento spontaneo e totale al Vangelo, nell’imitazione di Cristo e nell’ispirazione alla *forma vitae* delle primissime comunità cristiane, con i loro carismi e i loro entusiasmi.

È la storia di sempre, e nell’attualità della storia si inserisce bene l’esperienza spirituale di Chiara da Montefalco, della sua comunità e delle altre comunità del suo tempo.

La tendenza per tutti i reclusori, nati spontaneamente, è identica: passare in breve alla vita monastica, ma ancora intesa in maniera diversa dal passato (pensate che siamo nel 1200...).

Per cui la riflessione del Card. Ratzinger al “Congresso Mondiale sui Movimenti”, può essere riferita benissimo alle esperienze spirituali che si vivevano nei reclusori del Duecento in generale, oltre che ai nostri tempi:

“Ciò che apre alla speranza a livello di Chiesa universale è il sorgere dei nuovi movimenti, che nessuno ha progettato, ma che sono scaturiti spontaneamente dalla vitalità interiore della fede stessa. Si manifesta in essi qualcosa come una stazione di pentecoste nella Chiesa... È in gioco un fenomeno che si ripresenta periodicamente, in forme disparate, nella storia della Chiesa. E si hanno sempre nuove irruzioni dello Spirito Santo, che rendono sempre viva e nuova la struttura della Chiesa...”

È quanto avviene all’originarsi di quasi tutti i movimenti, anche e soprattutto nel nostro

secolo: si ricerca non una particolare comunità, bensì il cristianesimo integrale, la Chiesa che, obbediente al Vangelo, viva del Vangelo...

Nella storia i "movimenti" appaiono in forme sempre nuove, e necessariamente, poiché sono precisamente la risposta dello Spirito Santo alle mutevoli situazioni in cui viene a trovarsi la Chiesa. Devono esser donati, e sono donati. A noi tocca solo esser sollecitamente attenti ad essi, grazie al dono del discernimento, accoglie-



re quanto hanno di buono, imparare a superare quanto vi è di meno adeguato. Uno sguardo retrospettivo alla storia della Chiesa ci aiuterà a constatare con gratitudine che attraverso tutte le difficoltà si è sempre riusciti a dar posto nella Chiesa alle grandi nuove realtà che in essa germogliano...

La sfida oggi è che la fede non si ritiri in gruppi chiusi, ma che illumini tutti e parli a tutti. Pensiamo alla Chiesa dei primi secoli: i cristiani erano pochi, ma hanno suscitato ascolto, perché non erano un gruppo chiuso, ma portavano una sfida generale per tutti che toccava tutti. Anche oggi abbiamo una missione universale: rendere presente la vera risposta all'esigenza di una vita corrispondente al Creatore..."

(Dalla conferenza d'apertura dell'allora Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede Card. Joseph Ratzinger al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali. Roma, 27 maggio 1998).

La storia si ripete: l'attenzione allo Spirito, la lungimiranza e la lettura sapienziale del tempo in cui si vive, passano dallo sguardo di Dio attraverso di noi per una incarnazione di un pellegrinaggio continuo dell'uomo verso il suo Dio.

Per questo il Santuario, il Monastero, e soprattutto la Comunità che vive, prega e testimonia, possono diventare luoghi dove si può incontrare Dio.

Le mura, infatti, parlano di Chiara, riverberano ancora la sua voce e i suoi gesti, raccontano le scelte e le esperienze che l'hanno condotta per le vie della santità, a una conformazione a Cristo che ha dell'incredibile oggi per noi.

Di tutto questo hanno testimoniato minuziosamente tante persone: il loro racconto è pieno di una memoria continuamente rinnovata, nella certezza di aver incrociato il cammino di una

donna straordinaria per bellezza e santità e, a cui oggi, è chiamata ad essere la vita consacrata: una testimonianza del Divino in mezzo a noi. Non soltanto una gloria o un racconto del passato!

Il cristianesimo, e tanto più la vita consacrata, non possono vivere di rendita o di abitudini ereditate solo dalla tradizione.

La vita consacrata è come quello scriba saggio del Vangelo che *dal suo tesoro trae cose antiche e cose nuove...* Chiamata a *trasformare l'acqua in vino per la festa...*

Questo lo hanno fatto i Santi, nostri fratelli e sorelle che hanno creduto in Colui che dà la vita e la dà in abbondanza, ci hanno indicato un cammino e ce lo hanno mostrato possibile.

Sr. Mariarosa Guerrini, osa

Chiara della Croce: un pellegrinaggio della memoria (5)

4. Il chiostro

Anche il chiostro è un giardino: ma è «*hortus conclusus*». Intorno al chiostro si sviluppa infatti il monastero, con i vari ambienti affacciati sul corridoio coperto che li collega in stretta unità: la chiesa, la sala capitolare, il refettorio, i luoghi di lavoro.

Si tratta di un microcosmo ordinato che evoca le origini o rimanda al compimento escatologico. In effetti, secondo la tradizione monastica, il chiostro è simbolo del giardino dell'Eden o della Gerusalemme celeste – gli estremi si toccano – e il pozzo o l'albero o la colonna all'incrocio di due rette che intersecano lo spazio definito dal colonnato è l'*omphalos*, l'ombelico, il centro del cosmo.

Al di là dei simboli, che forse non erano così familiari alle sorelle di s. Croce del Bottaccio, un ambiente tra tutti assume una particolare rilevanza e acquista valore di nuovo inizio per la storia di questo gruppo di sorelle e amiche: la sala capitolare. Non perché la comunità non usasse già riunirsi anche precedentemente, ma perché l'atto formale che sancisce l'erezione del reclusorio a monastero è la concessione della regola agostiniana da parte di Gerardo, vescovo di Spoleto, il 10 giugno 1290.

Da quel momento la riunione capitolare con verifica del cammino comunitario sulla base della regola diventa un momento obbligato della vita del monastero. In altre parole, si passa da un'esperienza assai poco strutturata, caratterizzata soprattutto da una dimensione penitenziale, a una vita configurata da una regola, che detta i tempi e gli atti della vita comunitaria, a cui le pratiche personali devono cedere il passo.

Che fosse stata espressamente richiesta da Giovanna e dalle sorelle o che, più probabilmente, fosse stata scelta da Gerardo, vescovo di Spoleto (il quale, nella lettera di concessione)

sione, parla di voler concedere «per degnazione di nostro favore una regola sicura»), il *Praeceptum* – come veniva comunemente chiamata la regola – venne a determinare un nuovo e più deciso orientamento alla vita delle monache. Non che i vent'anni di vita comunitaria fossero cancellati con un colpo di spugna: nelle testimonianze non si avverte che l'introduzione della regola abbia significato una qualche censura o uno stravolgimento nella vita della comunità. Può essere che la richiesta di una regola, oltre che un atto

formale per l'erezione a monastero, fosse anche un'esigenza interna della comunità, dove il numero delle sorelle imponeva un quadro istituzionale più collaudato. Ma l'incidenza sui ritmi e, soprattutto, sui convincimenti delle monache sembra misurabile sul lungo periodo. Si trattava, infatti, di accordare tutta una serie di consuetudini ormai stabilizzate ai tempi del primo e del secondo reclusorio con il fine stabilito dalla regola: «essere riuniti insieme (*in unum congregati*), affinché viviate unanimi nella casa e sia in voi un'anima sola e un cuore solo protese verso Dio (*sit vobis anima una et cor unum in Deum*)» (*Reg.* 1.2).

Questo lavoro di radicamento progressivo nella regola fu opera di Chiara. Non che Giovanna avesse mancato a questo dovere, imposto dalla nuova configurazione canonica di s. Croce: troppo breve fu il tempo che intercorse tra la concessione della regola e la sua morte, avvenuta l'anno seguente, il 22 novembre 1291. Donna di grande carisma, «vergine di grande santità e fama», modello di vita per le sorelle che l'avevano seguita e a lei si erano affidate nella via della penitenza, aveva esercitato il governo come badessa per poco più di un anno. Certamente era la "madre", come richiedeva la regola (cfr *Reg.* 7.1); proprio per questo la sua figura e il suo esempio bastavano a condurre una





comunità di amiche prima che di “consorelle”, senza che l’applicazione della regola costituisse un’urgenza inderogabile.

Non così Chiara che, coetanea della maggior parte delle sorelle che l’avevano indicata a succedere a Giovanna, volle essere chiamata con il suo nome e continuò, per quanto fu possibile, a condividere la vita di tutte. Ma il suo servizio per diciassette anni alla guida della comunità appare segnato da un costante riferimento alla regola, che lei penetra con intelligenza e applica con equilibrio e moderazione. In questo, fu probabilmente indirizzata da due grandi figure di canonici lateranensi, dunque osservanti della regola di S. Agostino: il canonico Angelo Tignosi, del clero di Roma, poi vescovo di Viterbo, e il canonico Tommaso, del clero di Gubbio, che fu per cinque anni suo confessore e sempre seguì le vicende del monastero.

Sotto la guida ferma e sapiente di Chiara, gli otto punti della regola vengono a fissare la direzione del cammino – quasi un argine capace di contenere il fiume impetuoso di una religiosità ancora segnata da eccessi e di ritmare in modo più armonico la vita della comunità. In un momento storico in cui gli spirituali dibattevano sulla povertà, peraltro sempre onorata e praticata a S. Croce dopo l’esperienza drammatica del secondo reclusorio, la regola di S. Agostino orienta soprattutto all’ideale della vita comune, secondo il modello della comunità primitiva: «Vivete tutte unanimi e concordi e in voi onorate a vicenda Dio, di cui siete fatte tempio» (*Reg.* 1.8); «E non dite di nulla: È mio, ma tutto sia comune tra voi e la vostra Superiora distribuisca il cibo e il vestiario, ma a ciascuno secondo le sue necessità e non in misura uguale a tutte, perché non tutte avete la medesima salute. Così, infatti, leggete negli Atti degli Apostoli: che tutte le cose erano tra loro in comune e a ciascuno era dato secondo la propria necessità» (*Reg.* 1.3). La *Vita* riprende puntualmente questo passaggio della regola, quando riferisce che Chiara «non permetteva a se



sottoposta a penitenze incredibili al punto da minare la salute nei primi anni del suo cammino spirituale – richiama una sorella che si era imposta «una penitenza esagerata e troppo dura da sopportare per il corpo». E se è vero che un venerdì, nel chiostro, si fece «disciplinare» dalle sorelle in memoria della passione del Signore e spesso le sollecitava a una maggiore ascesi, dicendo «alle giovani, soprattutto quando fu avanti nell'età: "Se io avessi un corpo come avete voi, non mi coricherei mai nel letto"», il rimprovero suona benevolo e l'esortazione priva di quella durezza che ci si aspetterebbe da chi aveva sottoposto il suo corpo a penitenze incredibili.

Grande importanza, invece, assume il lavoro manuale fatto in comune, per il bene della comunità, «con maggiore impegno e più diligente prontezza che se lo si facesse per sé» (*Reg.* 5,2). Oltre alle indicazioni della regola, un libro intero di Agostino – il *De opere monachorum* – insiste sulla dignità

stessa né ad altra monaca di avere qualche cosa di proprio, ma che a ciascuna venisse dato per la sua personale necessità secondo le possibilità del monastero e che non ci fosse alcuna differenza se veniva offerto per il monastero, o per la badessa, o per questa e per quella a cui si dovesse provvedere».

Il digiuno e l'astinenza erano praticati, ma con più moderazione – «quanto la salute lo permette» (*Reg.* 3.1) – rispetto al reclusorio, dove invece costituiva una delle pratiche più insistite insieme alle penitenze corporali. Più che la penitenza, la regola domanda la sobrietà e la misura. In tal senso, Chiara – che si era

ta e sull'importanza del lavoro. Chiara, che mai si era sottratta al lavoro e, anzi, sempre si offriva spontaneamente per i servizi più umili e aveva chiesto alla sorella di essere messa tra le "serviziali", da badessa ripeterà insistentemente che «per conseguire la perfezione nella virtù è utile il lavoro e l'esercizio del corpo, benché siano di maggior efficacia e giovamento il lavoro della mente e la sua elevazione a Dio.

Alla perfezione della virtù, infatti, non si può pervenire se non attraverso l'austerità della penitenza e del lavoro: e il lavoro del corpo dispone la mente e la fortifica per le virtù».

Don Dario Vitali



S. Chiara da Montefalco

Questo è il mio corpo (2)

2. Un corpo spirituale

Con l'Eucaristia ha inizio una comunione di vita spirituale allargata per cui Chiara non solo respira ecclesialità, ma diventa anche capace di discernere lo spirito del mondo che acceca e divora tante anime, foss'anche quando si tratta di illustri predicatori che ritenuti grandi maestri spirituali corrompono le anime di tante persone innocenti. L'esperienza di discernimento degli spiriti che Chiara attua nel dialogo con Fr. Bentivenga ci mostra la donna robusta, che lotta armata per la difesa della fede cattolica.

«Fra le altre rivelazioni che Chiara ebbe frequentemente, una notte vide una nube della massima oscurità che fluttuava sopra il mare. In mezzo alla

nube giaceva uno come crocifisso e intorno a lui una gran folla di uomini e donne religiose e laiche. Chiara riconobbe la maggior parte di coloro che stavano accanto al crocifisso e sotto la nube. Essi, adorando quel crocifisso con tutte le energie, e credendo erroneamente che fosse Dio, ricevevano da esso un grande ma disordinato ardore» (Berengario, Vita di S. Chiara da Montefalco, p. 77).

Poco a poco l'occhio di Chiara individua in Fr. Bentivenga e nei suoi seguaci il *veleno dell'errore* dello spirito di libertà che porta ad una grande confusione favorendo in lui e in molti altri una doppia vita. Grande fervore spirituale a braccetto con lo spirito del mondo che vedeva naturale l'unione del grande slancio spirituale con l'esperienza degli amplessi della carne. Il crocifisso di Bentivenga è un inganno della carne e Chiara, invitata ad adorarlo, lo rifiuta! I tre errori che il frate le espone come miele dalla roccia per vivere una vita mediocre secondo la carne, sono ben sintetizzabili:

«L'uomo può fare ciò che vuole se la sua volontà è ordinata a Dio... Allora tale persona può fare ciò che vuole, perché vuole soltanto ciò che vuole Dio...!»

L'inferno non esiste in quanto supplizio dei buoni!

L'anima non perde mai in questa vita il desiderio, mai l'anima fedele può stare immobile in questa vita e non crescere nella grazia ricevuta o infusa da Dio, così che non desideri cose maggiori e più alte e non le brami e le cerchi e le trovi. E' di necessità che l'anima o migliori di virtù in virtù, o se ciò non fa, decresca, perché l'amore di Dio non può essere ozioso. Se poi all'anima fosse data la libertà di peccare, questa non sarebbe libertà ma sottomissione e schiavitù del demonio. L'uomo peccando diventa

schiavo del demonio e devia dalla volontà di Dio: l'anima agendo contro la volontà di Dio pecca e peccando diventa sottoposta e serva del demonio» (Ib., p. 78-79).

«L'uomo può fare ciò che vuole; l'inferno non esiste; l'anima in questa vita può perdere il desiderio» (Ib., p. 78).

Nella preghiera Chiara si prepara a controbattere l'errore per riportare la luce nel cuore del frate e salvare tante persone dall'errore dei falsi spirituali.

Apparizione di Cristo portacroce a Chiara, Tito Troia, 1903.

Leggiamo che Chiara corregge con dolcezza e mitezza il frate, atteggiamento comune alle anime forti, ma Cristo in una visione notturna la rimprovera perché il suo atteggiamento troppo mansueto porta un'infinità di persone alla deriva. Chiara rincara la dose trattando il famoso teologo con la dovuta autorevolezza, consegnandolo all'inquisizione che lo imprigiona.

«Zelante nella Chiesa cattolica si adopera con tanta fermezza nel combattere gli eretici e li denuncia all'Ordine francescano e ad altri della provincia del ducato e ad alcuni cardinali della santa Chiesa romana, che in quel tempo stavano da quelle parti» (Ib., p. 84).

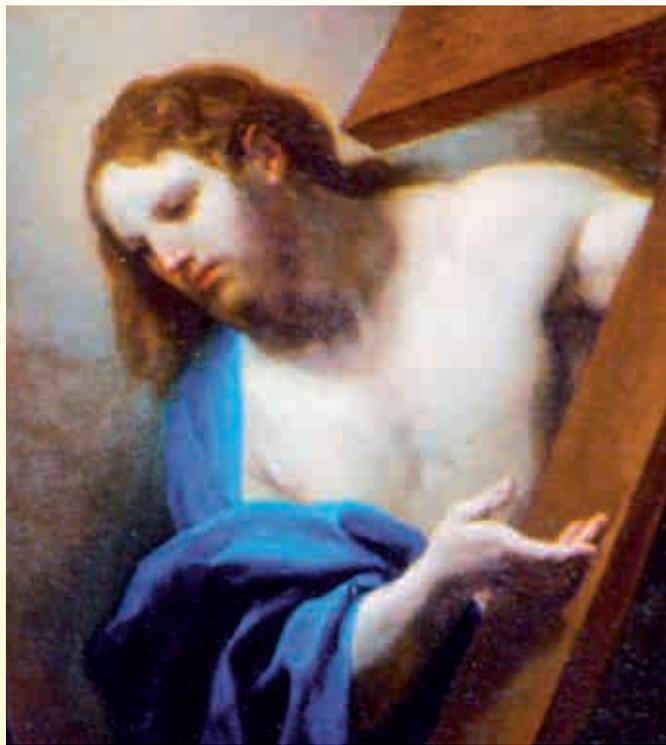
«Io non ho imparato la Scrittura..., ma la verità che affermo me l'ha rivelata il Signore... . Tu invece, misero, esponi le Scritture con l'intelletto malizioso e falso e non comprendi e vaneggi quando intendi così» (Ib., p. 82).

Il 'vaneggiamento' del frate non è certo segno dell'autenticità di un'esperienza di pace eucaristica. Nello scambio della pace che avviene nella celebrazione eucaristica c'è il desiderio di tutta la creazione che vuole essere redenta e riportata alla sua originaria bellezza. La fortezza di Chiara ha questa radicalità evangelica, non si arrende al compromesso, individua il Giuda di turno che alberga nel cuore umano e che vuol separare da Cristo.

«Grande sacramento è il bacio della pace! Il tuo bacio sia veramente un segno d'amore – sigillo nuziale, vorremmo dire –. Giuda il traditore con la bocca baciava Cristo, ma nel cuore gli tendeva insidie. Ma può darsi che sia un altro ad avere contro di te un animo ostile e tu non riesci a convincerlo, a rappacificarlo: bisogna che lo sopporti. Egli odia, tu ama, e puoi baciare con tranquillità» (S. Agostino, Disc. 229,3).

3. Un corpo spezzato

Il pane che costituisce la fede della Chiesa è spezzato, il vino è versato. I testimoni di Dio conoscono bene questa santa frenesia dell'amore e senza incorrere nel rischio di diventare protagonisti affaticati e autocentrati, si lasciano semplicemente distribuire dalla logica misteriosa della Provvidenza. S. Chiara della Croce, presa dalla totalità dell'amore, è stata data a tutti senza misura. La Chiesa del tempo l'ha vista impegnata come donna di grande



preghiera, come soldato in prima linea nella difesa della fede e nella promozione della vera vita spirituale, donna di significative relazioni ecclesiali: basta pensare al contatto con i Cardinali Colonna sospesi dal cardinalato da Bonifacio VIII e affiancati da Chiara con tanta maternità fin quando, riabilitati nel loro ministero cardinalizio uno di essi si toglie la croce pettorale e la mette al collo di Chiara. Croce preziosamente custodita fino ad oggi dalle monache del Monastero di Montefalco.

La grande Chiara emerge anche per il contatto con alcune nobildonne del tempo, ma la sua vera grandezza risiede nel governare la vita interna della comunità con dolcezza e forza e altresì nello spezzare l'unico pane per i poveri: *Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane* (cfr. 1Cor 10,14-22). Il pane è di tutti, non solo perché il forno del Monastero sforna ogni giorno pane per le sue monache e per i poveri che bussano, ma perché la sua carità è senza misura.



zione di Chiara della Croce da Montefalco dell'ordine di S. Agostino, nn. LXXX-LXXXIII).

La verità di Chiara, donna eucaristica, è questa carità effettiva e concreta che non lascia porte aperte all'illusione devozionistica. Tanto Cristo le dona se stesso, tanto Chiara dona se stessa come ben descrive il S. Padre Agostino nel libro della Città di Dio: *«Questo è il sacrificio dei cristiani: pur essendo molti siamo un solo corpo in Cristo, questo mistero la Chiesa lo rinnova continuamente nel sacrificio dell'altare, noto ai*

«Parimenti dice e intende confermare il sindaco e procuratore predetto che S. Chiara fu donna di grande carità e affetto verso il prossimo e soprattutto verso gli afflitti e a volte donava vesti, scarpe, cibi, medicine, veli e mantelli donati a lei per il grande bisogno e la malattia ad altre donne che ne avevano bisogno e ad altri poveri pur essendo lei stessa in gravissima indigenza e per sé riservava talvolta il peggio.

Parimenti che per donare ciò che aveva qualche valore chiedeva e otteneva prima il consenso delle altre suore.

Parimenti che quando venivano al monastero le lebbrose baciava devotamente le mani e puliva le piaghe della malattia e con le proprie mani dava loro cibo e altre elemosine.

Parimenti dice e intende confermare che S. Chiara pregava per quelli che le facevano del male e anche per chi aveva recato e recava danno al monastero e li aiutava spiritualmente e temporalmente come poteva» (Interrogatorio del processo di canonizza-

fedeli, dove si vede che in ciò che offre, offre anche se stessa» (o.c. 10,16).

Il suo corpo sigillato dal dramma della Croce che le è stata piantata nel cuore è invero dal dono e dall'offerta di sé, come per Gesù che percorre la sua via verso Gerusalemme con luminosa volontà di consegnarsi nelle mani del Padre per la salvezza di tutti. Così in Chiara non c'è spazio per le sue preoccupazioni, il suo occhio è fisso sul Corpo del Cristo totale. La croce nel cuore non è una decorazione per le anime pie o un gingillo consolatorio per la Santa, essa autentica l'unione di Chiara con la passione d'amore di Gesù il quale ha dato tutto fino alla fine. L'incontro salvifico della croce di Gesù con il corpo di Chiara evidenzia la luce di Dio Padre che tanto ama il mondo da chiedere ad una sua creatura di vivere l'avventura d'amore più drammatica e affascinante insieme al Suo Figlio prediletto, segnale stradale per convocare tutti a pienezza d'amore.

Sr. Cristina Daguati osa

Dietro a Gesù

È facile e anche appagante dire bene dei santi e cedere a questa simpatia come segno della propria devozione se non anche delle virtù, ma, oltre a invocarne l'intercessione per qualche motivo personale o comunitario, non è facile prendere a cuore la loro esperienza di fedeli a Gesù fin dall'infanzia o di convertiti, anche perché, come Chiara della Croce, alcune esperienze più singolari e ammirate e i doni straordinari, se sostengono la devozione fiduciosa, allontanano però la loro vita reale dalla nostra quotidiana. Nessuno oggi potrebbe proporre, nemmeno alle claustrali di regole severe, penitenze simili a quelle praticate da S. Chiara o da S. Nicola da Tolentino che sono dello stesso periodo. Quelle loro straordinarie scelte personali, anche se in un contesto religioso caratterizzato anche da abituali pratiche penitenziali oggi improponibili, erano un segno particolare di un'esperienza nella vocazione di tutti i cristiani: la sequela di Gesù, dell'uomo Gesù del Vangelo.

Dovremmo cercare in noi stessi quale è il nostro desiderio più profondo e se si può esprimere con l'affermazione-professione di S. Paolo: *Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, al fine di guadagnare Cristo,*

e ancora, perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte (Fil.3).

Nemmeno Chiara avrebbe saputo esprimere il suo desiderio con parole almeno simili a queste di Paolo. Essa cominciò da piccola a farsi "discepola di santità" della sorella Giovanna, coi segni, che nell'adolescenza divennero straordinari, della preghiera molte ore al giorno e anche di notte, della penitenza e della pratica della carità e dell'obbedienza, ma era innamorata di Gesù nella sua passione e quindi con un sempre più ardente desiderio di esperienza non solo contemplativa ma anche fisica: "Già nella sua adolescenza fissava talmente lo sguardo della sua meditazione alla crudezza della passione di Cristo che la maggior parte di quanto conosceva attraverso i sensi lo riferiva alle sue sofferenze... Dalla continua meditazione era tanto unita per la compassione alla passione del Signore che dai suoi occhi si vedevano sgorgare rivoli di lacrime... Inoltre, per compatire maggiormente Cristo, desiderava ardentemente che il Signore le rivelasse il fatto, il modo e lo svolgersi della passione. Si era infatti abituata a chiedere talvolta al Signore qualche cosa di

particolare e il Signore l'esaudiva pienamente, perché aveva tanta fede che credeva che qualunque cosa avesse chiesto l'avrebbe ottenuta dal Signore, anche se avesse chiesto che venisse risuscitato un morto... Dio le manifestò la sua passione... Rimanendo frequentemente in tale visione, si unì talmente alla passione del Signore



che spesso sentiva nelle sue membra un dolore inesplicabile”(Berengario).

Non era ancora sequela di Gesù. Egli ha detto: *Se qualcuno vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua* (Mc8,34). Sentì, improvvisa e sconvolgente, proprio la crisi della sequela: non più presenza consolante di Dio, non più dolcezza di compassione per Gesù, non più preghiera “esaudita”, non più pace né consapevolezza di fedeltà, non più penitenza di solidarietà con la passione di Gesù e nemmeno, dopo tre anni, il conforto della parola della sorella Giovanna, che le fa-

ceva alzare gli occhi verso la speranza della vita eterna: alla sua morte pianse tre giorni e rimase sola nella sua desolazione, incompresa perfino dai confessori. Dovette curarsi da sola, con la penitenza senza misura, perché “si sentiva la donna peggiore del mondo e come abbandonata da Dio”.

Senza entrare nelle sue particolari esperienze di quegli undici anni – fra l’altro avvenne l’impressione dei segni della passione di Gesù nel suo cuore, che significò anche “acutissimi dolori in tutto il corpo” - è da riflettere che l’esperienza di Chiara nella sequela di Gesù non

fu per niente pacifica, ma drammatica, simile se si può fare il paragone, proprio a quella di Gesù nel Getsemani quando fu assalito dalla tentazione umana della tristezza, della paura e dell’angoscia e della repulsione e, sulla croce, dell’abbandono del Padre e fu proprio in questo lungo dramma che Chiara dovette portare la sua croce dietro a Gesù ma come fosse sola.

Se giustamente possiamo parlare di dono o privilegio a proposito dell’impressione dei segni della passione, essa non era affatto preparata a un’esperienza così totale di sofferenza fisica, morale e spirituale e senza nemmeno il conforto di sapersi solidale con Gesù, ma semplicemente causa del suo stato: “si sentiva “un abisso di peccati”. Cominciò questa via crucis che aveva vent’anni e la concluse a trent’uno, quando pregò come Gesù: “Signore mio, se tu vuoi che questa tribolazione rimanga in me e anche se la vuoi aumentare, io sono contenta”. Così poté entrare nell’esperienza della pace e della gioia di Gesù: “Mi è stata restituita la grazia della meditazione e della consolazione della Passione di Cristo. L’una e l’altra sono in me senza alcun contrasto”.

P. Rosario Sala osa



Maria Maddalena: colei che ama con passione

Continuiamo a lasciarci guidare nella conoscenza di alcuni volti di donne della Bibbia da Anselm Grün, nel suo libro "Regina e selvaggia", delle Edizioni S. Paolo.

"...le immagini di Donna qui presentate – si legge nell'introduzione - dovrebbero aiutare le donne a scoprire la propria essenza e a vivere l'essere donna a partire dalla ricchezza interiore dell'essere donna. Inoltre, le immagini dovrebbero indicare alle donne la via per sanare le ferite e aiutarle a trovare la propria totalità, la propria salvezza..."

Le donne non aspirano solamente ad accogliere amore.

Nella letteratura mondiale le donne sono rappresentate anche come coloro che amano. Lo scrittore russo Dostoevskij nel suo romanzo "Delitto e castigo" descrive Sonja come co-

lei che ama intensamente e riesce a risvegliare dalla morte l'omicida pietrificato in se stesso. L'amore di Sonja è in grado di far fluire ciò che è indurito. L'amore trasforma l'omicida inaccessibile in un uomo. Spesso i poeti hanno cantato la lode di donne che con il loro amore hanno incantato gli uomini e li hanno ricondotti alla vita.

I Vangeli ci descrivono Maria Maddalena come donna che ama intensamente. È amata da molte donne come la donna passionale, la donna che sa amare. È amica di Gesù.

Luca la ricorda come la prima delle donne che accompagnano Gesù nel suo cammino. È una donna forte ed è molto vicina a Gesù. Luca racconta che da lei erano usciti sette demoni (Luca 8,2). Gesù l'ha liberata dai demoni, dalla

sua lacerazione interiore, dall'estraniamento da se stessa. L'ha riportata alla sua forza d'amore. Per questo motivo lei vuole rimanergli vicino. Gesù le ha ridato la dignità e l'essenza. Così lei può amare da questo centro. Amare Gesù con la sua nuova forza d'amore.

Giovanni ci descrive Maria Maddalena come la donna che si alza per prima al mattino e corre al sepolcro. Ed è la prima a vedere il Risorto. Diventa «*apostola apostolorum*», come dice Agostino, apostola degli apostoli. Giovanni descrive la scena nella quale Maria si

mette in cammino verso il sepolcro e incontra il Risorto come storia d'amore. Giovanni fa riferimento a testi del Cantico dei Cantici, il grande cantico d'amore dell' Antico Testamento, che descrive l'amore fra uomo e donna, non l'amore nel matrimonio, ma l'amore fra due innamorati. Essi godono del loro amore e ringraziano Dio per il regalo più meraviglioso che egli abbia mai fatto agli uomini, per il dono dell'amore, che incanta gli amanti: «*Mi hai ferito il cuore, mia sorella, sposa, mi hai ferito il cuore con uno solo dei tuoi sguardi; con una sola gemma della tua collana*» (Cantico 4,9).

Giovanni si basa soprattutto sul terzo capitolo del Cantico dei Cantici, dove si dice: «*Sul mio letto, nelle notti, ho cercato colui che il mio cuore ama; l'ho cercato e non l'ho trovato*» (Ct 3,1). Analogamente, Maria Maddalena si alza presto alla mattina, quando è ancora buio, per cercare colui che la sua anima ama. Per tre volte la sposa nel Cantico dei Cantici parla di colui che la sua anima ama. Maria Maddalena afferma per tre volte: «*Hanno portato via il Signore e non sappiamo dove l'abbiano posto*» (Gv 20,2). La seconda volta si rivolge ai due angeli alla tomba, ma ora parla del «*mio Signore*», che le è stato portato via (Gv 20,13). La terza volta chiede al giardiniere: «*Signore, se lo hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo*» (Gv 20,15).

Quando Gesù la chiama per nome, lei si volta e gli dice: «*Rabbuni*», «*Maestro mio*». Gesù è il suo maestro personale. Lei sente nella voce di Gesù, che la chiama per nome, l'amore di Gesù per lei.

Si sente toccata nel cuore. Il



nome basta per far diventare vivo l'amore che aveva per Gesù.

Lo abbraccia e cerca di trattenerlo, come la sposa nel Cantico dei Cantici: «L'ho afferrato e non l'ho più lasciato, finché non l'ho condotto nella casa di mia madre» (Ct 3,4). La sposa scongiura le figlie di Gerusalemme con le parole: «Non svegliate, non risvegliate l'amore, finché gli piaccia» (Ct 3,5). Gesù, al contrario, ingiunge a Maria di non trattenerlo, «perché non sono ancora salito al Padre» (Gv 20,17). Maria sperimenta una trasformazione del proprio amore: non può trattenerlo Gesù nel proprio amore, lo deve lasciar andare. Egli appartiene al Padre.

La risurrezione di Gesù mostra che l'amore che legava Gesù e Maria Maddalena non poteva essere annientato nemmeno dalla morte, ma lo sopravvive. La morte lo trasforma. Non è un amore che blocca, ma che lascia liberi; un amore che conosce il mistero dell'altro. Nell'altro rimane sempre qualcosa che non appartiene a chi ama, ma a Dio; un mistero nel quale non si può penetrare.

Giovanni scrive nel proprio Vangelo del discepolo amato da Gesù. Questo discepolo, alla notizia riportata da Maria Maddalena, corre alla tomba vuota. Di lui si dice: «Vide e credette» (Gv 20,8). Quest'uomo che ama, tuttavia, torna a casa da solo. A Maria Maddalena, invece, è stato fatto il dono di incontrare il Risorto e di poterlo addirittura toccare.

È un amore appassionato quello che la porta a Gesù. Lo rivela la tenacia con cui chiede per tre volte del Signore che le è stato portato via. E la sua passione diventa visibile nelle lacrime che versa. Con tutto il suo corpo esprime l'amore per Gesù. La tradizione ha cercato di raccontare l'amore appassionato di Maria Maddalena



Gerusalemme, Chiesa di Santa Maria Maddalena.

per Gesù identificandola con la peccatrice di Luca 7.

Luca non racconta della peccatrice in senso moralizzante. La donna è definita peccatrice dai farisei, ma Luca la descrive come una donna che ama appassionatamente, che è così colpita da Gesù da superare tutti gli ostacoli imposti dalla società e da riuscire ad accedere al banchetto in casa del fariseo. Non bada ai pregiudizi degli uomini, ma segue il proprio cuore. Gesù lascia accadere su di sé l'amore che lei gli dimostra con le lacrime e con l'olio profumato e loda la donna, «perché ha molto amato» (Luca 7,4). La leggenda descrive Maria Maddalena come la donna illuminata che illumina gli altri. Diventa una predicatrice efficace della buona notizia. Quando parlava di Gesù Cristo, «allora il popolo si meravigliava della bellezza del suo volto e della dolcezza delle sue parole. Non era strano che la bocca che ha dato baci così dolci e intimi ai piedi del nostro Signore potesse predicare meglio di altri la parola di Dio» (Jacopo da Varazze).

Se interpretiamo la leggenda dal punto di vista della psicologia del profondo, essa descrive Maria Maddalena come la donna che ama appassionatamente e con tutto il corpo. Il peccato non è in prima battuta trasgressione di un



comandamento ma assenza di vita. Dato che Maria Maddalena non abbandona la passione, trova in Gesù colui che può amare con tutta se stessa. Il suo amore la trasforma così profondamente che il suo corpo irradia la luce e la bellezza di Dio. Maria Maddalena, in quanto donna illuminata, è una grande mistica. È portata ogni giorno dagli angeli in cielo. Questa è un'immagine della contemplazione che lei pratica. Nella preghiera è completamente presso Dio e sperimenta già ora il cielo.

Maria Maddalena ha sperimentato e attraversato anche il dolore. Proprio in questo modo è giunta ad un amore che è più forte di prima. Non si lascia privare dell'amore nemmeno alla morte di Gesù. Anche dopo la morte di Gesù cerca con passione colui che la sua anima ama. E abbraccia forte Gesù non appena lo riconosce. Il suo amore appassionato è premiato: può vedere il Risorto e toccarlo e diviene la prima annunciatrice della risurrezione. Per lei la risurrezione è la vittoria dell'amore sulla morte. Il suo amore appassionato per Gesù viene trasformato dalla morte e risurrezione, ma lei mantiene la sua forza, è forte nel proprio amore.



Chi si mette sulla strada dell'amore, sa quanto sia difficile qualche volta liberare l'amore da ogni pretesa di possesso e dalla brama di controllare l'altro per lasciarlo libero. Imparare l'amore che risveglia la vita e si mette al suo servizio è un impegno di tutta la vita.

Amare significa donarsi, potersi lasciare andare, lasciarsi cadere, ma non significa sacrificarsi. Qualche volta l'amore che si sacrifica per l'altro lascia un sapore sgradevole. La vittima spesso diviene carnefice. Io mi sacrifico per l'altro per tenerlo legato. Chi si sacrifica per un altro, ha difficoltà a lasciarlo libero. Gesù si è donato per noi nella morte. Il suo sacrificio è giunto allo scopo, ma quando noi ci identifichiamo con il suo sacrificio, spesso chiediamo troppo a noi.

L'amore maturo, al contrario, si dona agli altri. Analogamente, accetta anche quando giunge ad un confine, quando l'altro non è in grado di accogliere i suoi segni d'amore, quando

non la tiene in considerazione a sufficienza o è insaziabile nel suo bisogno d'amore. Ci sono uomini che sono rimasti fermi al proprio bisogno d'amore infantile e non ne hanno mai abbastanza. Per la donna rappresenta una sfida non lasciarsi prosciugare dal bisogno infantile di amore materno, sapendo rimanere nonostante tutto colei che ama.

Una donna che ama non si lascia espellere dall'amore verso se stessa e verso la vita. Percepisce nell'amore il proprio valore e non si lascia invischiare negli scherni d'amore di altri.

Non si lascia privare del proprio amore dall'incapacità di amare degli altri.

Ritiro a Montefalco

Un gruppo di famiglie lughesi

In questo ultimo fine settimana nella splendida cornice di Montefalco, in provincia di Perugia, un gruppo di famiglie lughesi si è ritrovato per un ritiro spirituale presso il monastero Agostiniano di Santa Chiara della Croce. Il luogo era da alcuni di noi conosciuto "per turismo", mentre Mons. Francesco Cavinna, nostra guida spirituale, era già stato ospite delle monache agostiniane anni addietro. Questa bella idea è nata dal Gruppo Famiglie di San Giacomo di Lugo, che ha poi allargato gli inviti ad amici appartenenti ad altre parrocchie lughesi. Tengo molto a puntualizzare che Montefalco è un paese di grande fascino per la sua posizione, si trova infatti su un colle a 473 metri dal livello del mare e viene chiamato la "Ringhiera dell'Umbria", in quanto do-

mina la Valle Umbra solcata dal fiume Tevere, ma anche per l'accoglienza dei suoi abitanti e particolarmente nel nostro caso delle monache. Ci sono due Monasteri a Montefalco: il Monastero di S. Maria del Paradiso dove si osserva la regola di S. Chiara di Assisi e il Monastero Agostiniano di S. Chiara della Croce dove si osserva la regola di S. Agostino. Le agostiniane che ci hanno ospitato e con le quali abbiamo pregato, parlato e partecipato alla Santa Messa ci hanno trasmesso un forte segnale di appartenenza al popolo di Dio! La semplicità della testimonianza della Madre, Sr. Mariarosa, l'umiltà nelle affermazioni di Sr. Annamaria ci hanno fatto apprezzare la bellezza del racconto della loro vocazione e della gioia di fidarsi di Dio ogni giorno! Come



Gruppo famiglie Parrocchia di S. Giacomo di Lugo (RA)

diceva Bachelet la scelta religiosa consiste in questo: "riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, l'annuncio della fede da cui tutto il resto prende significato". Del resto anche Mons. Cavina nella traccia che ci ha dato per sviluppare la nostra riflessione ha indicato tre domande assai concrete: 1 Quanto varie e concrete sono le vie che conducono a Gesù? Che ruolo ha la testimonianza di altri, e che ruolo ha l'esperienza che si fa personalmente di Gesù – 2 Quali pregiudizi possono opporsi alla possibilità di riconoscere Gesù. C'è qualcosa che mi impedisce, da un punto di vista intellettuale o emozionale, di riconoscerlo come Figlio di Dio, pari a Dio? 3 Che cosa cerco nella comunione con Gesù? Che cosa Lui ha indicato come significato e fine di tale comunione?

Molti di noi hanno risposto parlando liberamente del loro sentire personale, è stato un momento di grande comunione fraterna che ci ha fatto capire che la nostra scelta religiosa è per noi qualcosa di dinamico, in una realtà che cambia continuamente dobbiamo saper coniugare la fecondità della nostra scelta in spirito di dialogo e di testimonianza. Ecco allora che ci sentiamo di ringraziare profondamente Gesù perché ci ha scelti; "non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" e ci chiama ad avere con Lui un rapporto personale di co-

munione. Giovanni Paolo II amava ripetere che l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia, essa infatti va difesa, rispettata affinché il vivere quotidiano possa scorrere con maggiore sicurezza e minore pericolo.

L'incontro che poi abbiamo avuto con le Clarisse ci ha dato l'opportunità di conoscere la storia della badessa di questo monastero: Suor Maria Teresa di Gesù (1878/1948), una vita spesa nel sacrificio, nell'offerta di sé a Lui.

Qui tutto ci ha aiutato ad attenuare la voce, a guardarci intorno, a scoprire la bellezza della chiesa entrando nella sua penombra, a inginocchiarci, a pregare, ad ascoltare, ad ascoltarci; anche nei momenti di convivialità abbiamo esternato la nostra voglia di spiritualità coniugale, di educazione e trasmissione dei valori capendo che non dobbiamo viverli in maniera intimistica, ma coinvolgendoli nella dimensione sociale della famiglia.

Ringrazio con tutto il cuore Don Francesco che ogni volta ci fa scoprire i luoghi della bellezza, i luoghi dell'anima; le famiglie che con i pensieri e le riflessioni hanno dato vita ad una condivisione intensa; le monache che con la loro mitezza ci hanno fatto riflettere sul nostro atteggiamento di laici: occorre prendere sul serio il Vangelo e fidarsi del Signore, da veri credenti.

Cristina Casadei



Alunni della Scuola del Melanzio - Montefalco



Don Adriano con i suoi parrocchiani di Bologna

Agostiniani e
Agostiniane
con P. Luciano
De Michieli,
Consigliere
Generale.



Pellegrinaggio della Diocesi di Lugano - Svizzera



Visita di Mons. Fontana con i suoi giovani Preti della Diocesi di Arezzo



Da Mariarosa, M. Priora della Tartuca



Abbiamo iniziato nel 1991 e ormai è un appuntamento fisso: andare a trovare Mariarosa Guerrini per portare alla nostra Suora contradaiola un po' di affetto tartuchino

La Compagnia di Sant'Agata della Contrada della Tartuca ha organizzato per sabato 14 maggio una gita a Montefalco (PG) per andare a trovare la nostra amica tartuchina Suor Mariarosa Guerrini, Madre Priora del Monastero agostiniano di Santa Chiara di Montefalco, in Umbria, oltre di quello di Santa Cristina a Santa Croce.

le sorelle ricavano corone di rosario molto particolari.

Insieme al Priore Simone Ciotti e al Vicario Marco Butini abbiamo regalato a Suor Mariarosa una stampa incorniciata, rappresentante il Paggio Maggiore della nostra Contrada di Luigi Mussini e, per continuare nella consuetudine di ringraziare Sant'Antonio dopo le

nostre vittorie degli ultimi anni, abbiamo portato le riproduzioni dei drappelloni vinti nel 2009 e nel 2010.

Dopo i saluti e i ringraziamenti per l'accoglienza e l'affetto ricevuti abbiamo lasciato Maria Rosa con la promessa di tornare presto a Montefalco.

L'emozione nel riabbracciare la nostra amica è stata forte così come lo stupore nel vedere

Appena arrivati nella cittadina, dopo i saluti a Mariarosa, ci siamo incontrati con le altre suore, che con tanta gentilezza ed entusiasmo ci hanno guidato nella visita di alcuni luoghi del Monastero.

Con le monache abbiamo visitato poi il giardino dove cresce un albero dai cui semi

la bandiera della Tartuca nel salone del Monastero a conferma che anche lontano dal suo territorio natio, Mariarosa non si è mai dimenticata delle sue origini e degli affetti. A detta anche di tutti i partecipanti è stata proprio una giornata intensa che ci ha lasciato dentro tanta serenità.



*Sotto la protezione
di S. Chiara da Montefalco*



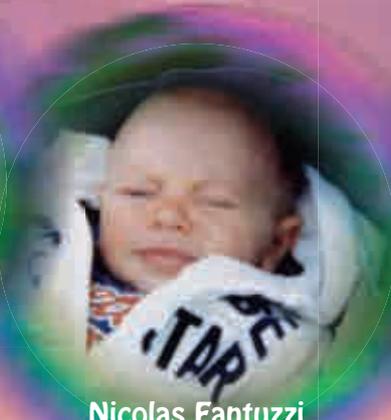
Dante Ernesto Mariani
di Madrid (Spagna)



Bambini del gruppo famiglie di Lugo (Ravenna)



Francesco



Nicolas Fantuzzi
di Scandiano (Reggio Emilia)



Samuele Fantuzzi
di Scandiano (Reggio Emilia)



Maria Chiara Fadda
di Roma



Lucia Messerini
di Calci (Pisa)

**Siate tali
che Dio per voi
Sia sempre Lodato.**



MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742/379123 - Fax 0742/379848 - E-mail: scdcroce@infinito.it

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLII N. 2 - APRILE/GIUGNO 2011

S. CHIARA DA MONTEFALCO Agostiniana - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: **P. Marziano Rondina osa**

Impostazione grafica: **Sr. Mariarosa Guerrini osa** - Stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)